



IL CONCERTO

Nico Gori chiude
Serravalle Jazz

PAOLO RUSSO A PAGINA XV

Serravalle Jazz. Da Copenaghen al ritorno nella sua Toscana. Stasera alla Rocca di Castruccio il clarinettista e sassofonista chiude il festival con il suo quartetto

Nico Gori

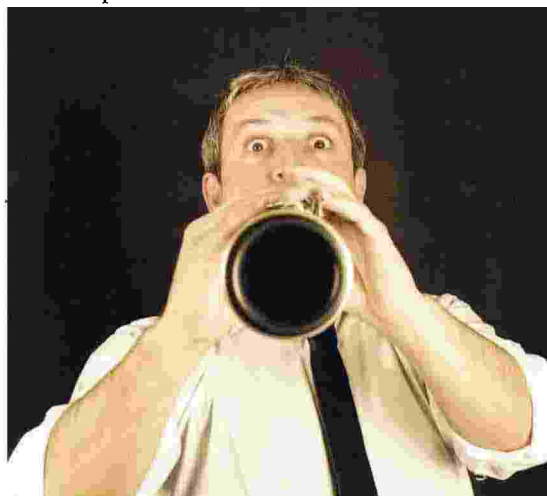
PAOLO RUSSO

Nico Gori è a un passo dai 40. Era dal 2007 che il sassofonista, clarinettista, compositore, arrangiatore e bandleader toscano, esportava con regolarità il clamoroso talento jazz, oltre che nella Vienna dell'Art Orchestra, in una sua storica capitale, Copenaghen. Dove dal 2012 a pochi mesi fa, Gori, che oggi col suo scintillante, mimetico quartetto chiude Serravalle Jazz (Rocca di Castruccio, ore 21, gratis), ha scelto di vivere: «Bello andarci, bello tornare. Là non c'è estate, il cielo è sempre grigio, il mare è invivibile, il cibo, per noi viziati, pessimo: seri ostacoli per la qualità della mia vita come per la mia creatività. In più, le relazioni son fredde, riscattate però da quelle ottime coi colleghi, locali e della folta colonia di espatriati anche italiani. Come il pianista Francesco Cali: con lui e la cantante Clara Vuuste ho messo su un bel trio, lavorando molto anche coi cubani residenti della Latin Syndicate Band». È tanto che la nostra "fuga dei cervelli" riguarda le professioni artistiche. Gori se n'è andato in sella alle forti relazioni che già aveva e per vedere l'effetto che fa. È tornato

più che soddisfatto, mentre ad esempio altri maestri, Francesco Bearzatti e Flavio Boltro, risiedono da anni felicemente a Parigi. Il suo rango d'altronde ha facilitato entrambe le strade. «All'arrivo, l'Associazione jazzisti danesi mi ha dato casa gratis in centro per un mese. Poi è venuto il resto: i concerti su invito, coi miei gruppi, le jam session, i rapporti vecchi e nuovi, il piacere di condividere disciplina e dedizione ferree dei danesi al nostro lavoro, il rispetto generale per esso, ovvero compensi degni del nome e l'attenzione del pubblico. Mi son misurato pure con una formidabile tradizione, specie delle sezioni ritmiche, e la gran passione per quel mainstream non filologico che resta il fulcro del mio jazz: da clarinettista son stato chiamato spesso in Svezia per omaggi a Goodman. Per questi aspetti è stato come vivere in America senza andarci». Da noi ingaggi e riconoscimento restano invece un problema gravissimo. Anche per la favolosa — dunque paradossale — fioritura di vocazioni native dell'ultimo ventennio. Con un'esemplare parte della quale, Serravalle Jazz impagina la chiusura. Che assegna il neonato premio "Renato Sellani", idea di Gori, ad Alessandro Lanzoni, pianista in

continua, emozionante crescita, che poi dedica un solo a quell'antico, sopraffino accompagnatore dall'elegante *understatement*, per unirsi al Nico Gori Quartet, di cui da sei anni è parte con gli altri giovani leoni Stefano Tamborrino e Gabriele Evangelista, vertiginosa, versatile ritmica di blasoni oggi almeno continentale. In scaletta *ballad* e tempi veloci dal caleidoscopico, seducente *Gioco dei contrasti* del 2015, nel quale spiccano magnetiche suite per Dexter Gordon e Mal Waldron. In Italia Gori ha ritrovato anche il piacere d'insegnare: «Con alcuni dei miei migliori allievi di Pisa sarò in quintetto alla maratona del jazz italiano per L'Aquila, il 6 settembre, con brani swing di Goodman e Basie». Ma i suoi occhi restano aperti sul mondo, stavolta grazie alle amicizie con due giganti, Fred Hersch e Tom Harrell, coi quali ha già fatto ottimi dischi e tour. «Per continuare con loro dovrei andare negli Usa, ne saremmo tutti felici. E non sarebbe certo un problema culturale visto che, malgrado l'origine di chi suona alla fine venga sempre fuori, esiste ormai solo una *koine* uguale ovunque per tutti. Diciamo che ci sto pensando...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STASERA
Nico Gori con il suo quartetto è in concerto stasera (ore 21, gratis) a Serravalle Jazz.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.